

Appello relativo alla gestione del Recovery Plan

Il Recovery Fund (Programma Next Generation EU), varato dall'UE, destina 209 dei 750 miliardi di euro (28%) all'Italia, con l'esplicito mandato di promuovere lo sviluppo sostenibile, di ridurre le disuguaglianze territoriali e sociali, di sostenere l'innovazione tecnologica e accrescere la competitività: condizioni per far fronte all'emergenza del "grande malato" d'Europa. Coesione, disuguaglianze, sviluppo sostenibile e tecnologico - in chiaro - si chiamano Mezzogiorno. Con i parametri scelti per attribuire le risorse, (disoccupazione, reddito pro-capite, popolazione, perdita cumulata di PIL) 111 dei 209 miliardi di euro sarebbero riconducibili al Sud. Un dato, non una rivendicazione; una denuncia, che invita a por fine allo spreco di enormi potenzialità, ad arrestare la disgregazione frutto del crescente divario Nord-Sud e di quello, ancor più allarmante, tra Italia ed Europa, che coinvolge anche le regioni settentrionali. Il soccorso europeo non è filantropia, ma la presa in carico di una crisi verticale che viene da lontano, che la pandemia mette a nudo e che minaccia gli equilibri dell'Unione. Consapevoli della necessità, delle motivazioni di un così rilevante soccorso e fidando sul controllo rigoroso, costante, efficace dell'uso dei fondi, i sottoscritti chiedono con forza quanto segue: 1) che le risorse siano utilizzate, in coerenza con i criteri individuati dall'UE (in quota ben superiore al 50%), per promuovere la crescita economica del Meridione e riallineare l'economia alle altre regioni italiane ed europee, affinché il Sud torni a contribuire allo sviluppo del Paese; 2) che le risorse siano prioritariamente indirizzate a bloccare il crescente divario infrastrutturale tra regioni meridionali e settentrionali d'Italia: colmare il deficit di reti stradali, ferrovie veloci, infrastrutture portuali e autostrade del mare, è essenziale per mettere a sistema un territorio oggi frantumato con aree costiere, porti ed aree interne reciprocamente inaccessibili; 3) che le infrastrutture siano funzionali alla rigenerazione urbana, alla mitigazione dei rischi naturali e in particolare del rischio vulcanico, che deve realizzarsi con la progressiva riduzione della residenzialità e densità abitativa nelle zone rosse, da riconvertire a vocazioni turistiche, culturali, di terziario avanzato e ad attività economiche compatibili con la natura dei territori. Tali interventi strutturali dovranno anche fornire un contributo decisivo alla mitigazione del rischio sismico ed idrogeologico. Il deficit di infrastrutture, materiali e immateriali, specie di tipo logistico, è cresciuto a dismisura nell'arco di oltre un ventennio, ostacolando lo sviluppo imprenditoriale ed industriale, disarticolando il territorio, pregiudicando la funzionalità dei porti del Sud, nonostante la posizione ideale per fruire dell'enorme sviluppo dei traffici che, dopo secoli, ha nuovamente posto il Mediterraneo al centro del commercio internazionale. Anche per effetto della pandemia, del re-shoring e dell'accorciamento delle "catene del valore", questa centralità lo impone non solo come mare di transito, ma anche come area di scambio a servizio delle economie che su di esso si affacciano. Un mercato in crescita, in rapido sviluppo demografico, in stretta relazione con economie mature, ad alta tecnologia e industrializzate. L'imperdonabile miopia che ha determinato, con la ghettizzazione del Mezzogiorno, la dissipazione della "rendita mediterranea", pone l'assoluta priorità al Recovery Plan di avviare la necessaria integrazione logistica per fruire appieno della "rendita posizionale" del Mediterraneo. Bloccare la crisi verticale dell'Italia, perno dello scacchiere, significa salvaguardare l'agibilità dell'Unione sul fronte Sud, di vitale importanza per

l'appuntamento della UE del 2050. Queste considerazioni sulle grandi opportunità non ancora raccolte impongono un'assoluta determinazione a dar corpo alla opzione euro-mediterranea, finora elusa, che si realizza nella "rivoluzione logistica" del Paese, sostenuta dal forte sviluppo delle energie rinnovabili, reso possibile dalle grandi risorse nazionali e dai carburanti alternativi, dalle connesse tecnologie sostenibili, per un minore impatto ambientale. I necessari interventi infrastrutturali, di sistema, si accompagnano a importanti esternalità, come nel caso della TAV Salerno-Reggio Calabria, indispensabile fattore di perequazione del diritto alla mobilità nel Paese o, parimenti, della linea ferroviaria TAV-TAC Napoli-Bari, funzionale al 'quadrilatero' delle Zone Economiche Speciali dei porti di Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro e che, al contempo, recupera Irpinia, Sannio e Murge dalla condizione di marginalità delle aree interne. La messa a sistema di collegamenti rapidi tra le ZES del meridione continentale e insulare contribuisce a completare le grandi direttrici d'Europa, mentre l'attivazione delle linee Tirrenica ed Adriatica di "autostrade del mare" integra Nord e Sud in un sistema logistico mediterraneo, sostenibile e multimodale, che offre all' Europa un inedito, indispensabile Southern Range. Esso segna la rinascita del Sud come secondo-motore del Paese e conferisce contenuto effettivo alla opzione euromediterranea. Su queste linee, i sottoscrittori chiedono al Governo di far proprie le priorità esposte e di onorarle per le evidenze che la Ragione impone, con l'urgenza che la situazione comanda.

10 gennaio 2021